

## SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO – ANNO B

Es 24,3-8; Sal 115/116; Eb 9,11-15; **Mc 14,12-16.22-26**

# Corpus Domini

*Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».*

*Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».*

*I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».*

*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

- **CONTESTO E STRUTTURA.** Il brano fa parte del grande racconto della passione e risurrezione di Gesù nel Vangelo di Marco ed è formato di due sezioni:
  1. **preparativi per la cena pasquale** (14,16-20); la sezione viene subito dopo l'unzione a Betania in casa di Simone il lebbroso (14,3-9) e il racconto del tradimento di Giuda (14,10-11);
  2. **istituzione dell'Eucaristia** (14,22-26).I versetti fra le due sezioni (14,17-21) riportano lo **svelamento del traditore da parte di Gesù**.
- **EUCARISTIA, CIFRA INTERPRETATIVA DELL'INTERA VITA DI GESÙ.** Nella festa del Corpo e Sangue del Signore facciamo memoria dei gesti e delle parole di Gesù nell'ultima cena, con i quali egli narrava anticipatamente ciò che avrebbe vissuto nelle ore successive: il suo andare liberamente e per amore verso una morte ingiusta. L'Eucaristia diventa racconto capace di riassumere l'intera sua esistenza, e di dare forma ad una vita spesa per i fratelli fino alla morte.
- *V. 12. Il primo giorno degli Àzzimi, quando si **immolava la Pasqua**, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa **mangiare la Pasqua**?».* Questo giorno, quello della vigilia, era chiamato così perché prima di mezzogiorno del 14 Nisan doveva essere eliminato ogni resto di pane fermentato in tutte le case. Nel pomeriggio si immolava l'agnello, che veniva consumato durante la cena pasquale, dopo il tramonto del sole, all'inizio del 15 Nisan. L'accento non è posto sulla festa di Pasqua, ma sull'agnello pasquale (indicato dicendo "pasqua", ripetuto quattro volte); mangiare la pasqua significa consumare l'agnello, momento più importante del banchetto, memoriale della liberazione dall'Egitto.
- *V. 13. Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo.* Di solito erano le donne che andavano ad attingere acqua con le anfore. Sembra che Gesù offra un segno profetico, dimostrando la sua preconnoscenza. È la prescienza di Gesù circa il suo destino che accetta liberamente.
- *Vv. 14-16. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa **mangiare la Pasqua** con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».* I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e **prepararono la Pasqua**. È il vano più distinto della casa palestinese, preparata perché anche i poveri israeliti dovevano celebrare la Pasqua in modo signorile. Si intendeva così evocare con fierezza e con gratitudine a Dio il ricordo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

- V. 22-26. *Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti». In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

Nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia si possono individuare tre tematiche rilevanti:

1. la cena è connessa con **la morte di Gesù**, nella quale si attua la salvezza; l'agnello pasquale che si dona è ora Gesù stesso che si rende presente nel pane e nel vino;
2. essa inaugura la **nuova alleanza** tra Dio e il suo popolo;
3. è preludio del **compimento finale del Regno di Dio** alla fine dei tempi.

Nel racconto non si fa riferimento alla cena pasquale ebraica, ma essa è presupposta dal contesto. Non risulta che Gesù abbia evocato la liberazione dall'Egitto (*haggadah*), come faceva il capofamiglia. Gesù pronuncia la benedizione a Dio sul pane, attestando così che il pane è frutto della terra e della benedizione di Dio sul lavoro umano. Poi egli crea qualcosa di nuovo, trasforma il pane e il vino nel suo corpo e sangue, diventa lui stesso agnello pasquale. Con la sua parola creatrice Gesù offre in cibo se stesso. *“Questo è il mio corpo”* significa *“questo sono io stesso”*. *“Ecco io mi dono a voi fino a diventare la vostra stessa vita...”*. Nella Bibbia, il sangue indica la vita. Offrendo il proprio sangue versato, Gesù offre la propria vita sacrificata per le moltitudini (tutti). E infine Gesù annuncia ai discepoli che il suo ultimo banchetto è anticipazione del convito escatologico nel regno di Dio.

- **EUCARISTIA COME CIFRA INTERPRETATIVA DELLA VITA.** L'offerta del corpo e del sangue da parte di Gesù, nel pane e nel vino trasformati, diventa simbolo e sintesi della sua intera vita, pro-esistenza, dono gratuito d'amore per gli uomini. Cosa significa, oggi, per noi cristiani, accostarsi all'Eucaristia, mangiare il suo corpo e il suo sangue, se non fare dell'Eucaristia la necessaria cifra interpretativa della nostra vita? La mia vita è Eucaristia? È dono gratuito verso i fratelli? In che modo coglie l'invito a farsi pane spezzato e vino versato? Questo è l'appello che dovremmo sentire a noi rivolto ogni volta che ci nutriamo a questo pane e beviamo a questo calice. Se come afferma il Concilio la liturgia, e in essa in particolar modo l'Eucaristia, è *fons et culmen* dell'azione della Chiesa e dunque della vita cristiana (SS 10), non possiamo trasformare questo sacramento in qualcosa di statico, col rischio che rimanga lontano dalla vita della comunità, ma siamo chiamati a viverlo nella sua realtà dinamica, ovvero capace di trasformare non solo la sostanza del pane e del vino, ma anche quella della nostra esistenza. Nell'Eucaristia avviene anche una transustanziazione delle nostre esistenze, nella misura in cui accogliamo la possibilità di con-formarle a quella vissuta dal Signore Gesù.
- **EUCARISTIA COME MEMORIALE.** Nel pane condiviso Gesù si fa conoscere in modo nuovo. Nel pane condiviso avviene una consegna. L'Eucaristia è il sacramento del cammino con il Signore e della sosta presso il Signore. Un cammino che inizia con una chiamata (**con-vocazione**) e termina con la missione di ripetere la sua stessa dedizione (**“fate questo in memoria di me”**). Una sosta che Gesù ha desiderato vivere con i suoi nell'ultima cena prima di morire. Ecco perché Eucaristia e croce sono inscindibilmente legate: nella cena egli muore perché noi viviamo. E ci chiede di fare lo stesso! Di imparare noi stessi a morire perché altri possano vivere. Il corpo del Signore ci tiene in vita purché noi abbiamo la sua stessa volontà di vivere. L'Eucaristia è destinata a rendere presente il Signore che si dona a noi, purché noi siamo nella disponibilità ad accoglierlo mediante la dedizione alla vita del nostro fratello. L'Eucaristia è il buon pane che ci nutre, pane spezzato che ci dà la grazia di riuscire a sporgerci ben oltre la nostra vita in favore della vita altrui. Ecco il senso dello *ziqqaron*, ecco il memoriale che si realizza nell'oggi, la transustanziazione delle nostre vite. Ecco l'Eucaristia...
- **EUCARISTIA E FUTURO.** Nel pane e nel vino Gesù si fa conoscere in modo nuovo, consegna la radice di un legame, una radice a cui tornare, da ripetere, dalla quale lasciarsi nutrire e conformare. Ma nel pane e nel vino Gesù consegna anche una distanza e una assenza. Meglio ancora, Gesù introduce i suoi ad una attesa. L'Eucaristia è il sacramento per eccellenza perché **ci ricorda che siamo in attesa**. È il tratto escatologico dell'Eucaristia: *In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio* (v. 25). Stare davanti alla sua *“reale presenza”* nel pane e nel vino transustanzianti ci

pone inesorabilmente davanti al peso di una mancanza. D'altra parte che cos'è la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia? Si tratta forse di una presenza biologica? Di quale corpo ci nutriamo ad ogni messa? La nostra fede si fonda sul fatto che noi stiamo tra il "mai più" (assenza) e il "fino al giorno" (compimento), e che in questo stare siamo destinatari di una promessa e di una responsabilità. Quale attesa proclamiamo ogni qual volta celebriamo l'Eucaristia?

- **EUCARISTIA, UN PASTO A ROVESCIO:**

Commentando l'Eucaristia il teologo Ruben Alves immagina un sogno<sup>1</sup>, una sorta di pasto a rovescio. Nella realtà a noi familiare noi mangiamo il cibo, lo assimiliamo, il cibo diviene ciò che siamo. Ma improvvisamente, in questo strano sogno, il mondo viene capovolto. Siamo mangiati dal cibo, è il cibo ad assimilarci; diveniamo ciò che mangiamo. È un rovesciamento delle nostre abitudini alimentari. La normalità: noi mangiamo il cibo. Il rovesciamento: noi siamo mangiati dal cibo. Una sorta di antropofagia. È il mistero grande dell'Eucaristia. Una festa antropofaga. Si mangia il corpo del morto per diventare come egli era. Siamo assimilati dal cibo. L'Eucaristia è il rovesciamento della normalità: mangiamo e beviamo il pane e il vino, ma sono il pane e il vino a mangiarci: ecco la dinamica della trasformazione/transustanziazione che ci coinvolge.

- **CORPO E COMUNITÀ.** Il corpo del Signore che costituisce un corpo, la chiesa: nella memoria di lui, nella ripetizione di un gesto che plasma la vita. La vita della Chiesa si determina nella con-formazione a quella del Signore Gesù. Ecco che la comunione al suo Corpo e Sangue costituisce un corpo, che è quello della comunità dei credenti in cammino.

---

<sup>1</sup> R. A. ALVES, *Parole da mangiare*, 26.